



Il Confratello

PERIODICO TRIMESTRALE
DELL'UNIONE DELLE CONFRATERNITE DELLA DIOCESI DI LUGANO
Anno XXXVIII – No 3 – autunno 2024



Mater Spei – Ora pro nobis

Il Confratello

N.3, autunno 2024

**Periodico trimestrale a cura della
UNIONE CONFRATERNITE
DELLA DIOCESI DI LUGANO
www.ucdl.ch**

Gli articoli per la pubblicazione
del prossimo numero devono essere inviati
entro il **20 febbraio 2025** alla Redazione:

Don Fabio Minini

Casa parrocchiale

6802 Rivera

tel. 076/679 18 75- e-mail: donminini@gmail.com

INDIRIZZO DEL PRIORE GENERALE:

Natale Cremonini

Via Grütli 14

6855 Stabio

079 960 87 65 // e-mail: natale.cremonini@bluewin.ch

Offerte: iban CH72 0900 0000 6900 2823 5

Unione Confraternite della Diocesi di Lugano

**Sancte Michaël Archangele,
defende nos in proelio;
contra nequitiam et insidias diaboli
esto praesidium. Imperet illi Deus,
supplices deprecamur: tuque,
Princeps militiae caelestis,
Satanam aliosque spiritus malignos,
qui ad perditionem animarum
pervagantur in mundo,
divina virtute in infernum detrude.
Amen.**



www.ucdl.ch

**[È online anche la nuova pagina Facebook
dell'UCDL, seguitala per essere aggiornati](#)**

EDITORIALE:

Care Consorelle, Cari Confratelli,

in questo 2024 stiamo vivendo il nostro cammino verso la preparazione al Giubileo del prossimo anno. Infatti sarà un anno speciale, soprattutto per noi confratelli e consorelle: a Roma ci aspettano, nel prossimo mese di maggio, quattro giorni che sono riservati esclusivamente alle nostre confraternite.

Vivremo momenti di preghiera e di riflessione religiosa, incontreremo il Santo Padre e vivremo una solenne processione alla quale anche noi, come confraternite della Diocesi di Lugano, saremo presenti con il quadro della "Mater Spei", al quale dedichiamo questa edizione del Confratello, in compagnia di tutte le confraternite europee.

Il 7 ottobre, in occasione del Rosary Day, presso la Cattedrale di Lugano, il quadro "Mater Spei Confraternarum" viene benedetto dall'Amministratore Apostolico, il Vescovo Alain De Raemy, e da quel momento inizia la sua "peregrinatio" in tutte quelle confraternite e comunità parrocchiali e religiose che ne faranno richiesta per organizzare degli incontri di preghiera in preparazione al Giubileo. Saranno dei momenti molto importanti, non solo per chi parteciperà alle giornate di Roma, ma anche per chi resterà in Ticino, per essere uniti con noi nella preghiera.

La preghiera individuale e comunitaria di cui oggi, con i tempi che corrono, sarà di grande aiuto a tutti, questo anno speciale ci darà l'occasione per essere più vicini al Nostro Signore, affinché possa cambiare gli eventi per poter vivere in Pace in tutto il Mondo.

La Pace! Come confraternite il desiderio della fine delle ostilità, della risoluzione dei conflitti fa parte del nostro DNA! In passato c'erano addirittura dei "pacieri" chiamati a cessare conflitti che andavano contro lo



spirito dei nostri sodalizi e del Vangelo. Oggi, in un mondo segnato da conflitti che superano le nostre capacità di intervento, come confratelli possiamo almeno invocarla, la Pace, e viverla.

Qui entra in gioco la virtù della Speranza. È una parola che può essere interpretata in vari modi: può essere come un semplice desiderio pio, chissà, un giorno forse... ma può anche essere una delle Virtù teologali. E qui entra in gioco lo stesso Spirito di Dio. Lui può ispirare la Speranza, e far smuovere le coscienze!! Allora la nostra preghiera, il nostro incamminarci verso Roma, il nostro desiderio di vivere la Presenza di Dio nella Liturgia o nelle opere di Carità diventa una realtà già all'opera. Il nostro quadro non è altro che segno di questo nostro "sì" all'azione di Dio, che ci fa confratelli, consorelle!

Il Vostro Priore Generale, Natale Cremonini



La voce del Papa

SPES NON CONFUNDIT

Dalla Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025

(24) La speranza trova nella **Madre di Dio** la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo, ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore



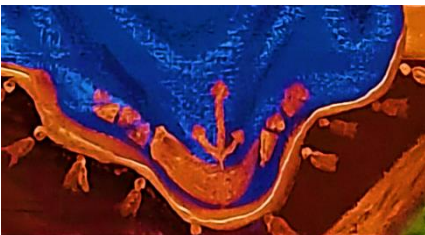
restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: «Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima» (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo "sì", senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto «soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere» (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In proposito, mi piace ricordare che il Santuario di Nostra Signora di Guadalupe, a Città del Messico, si sta preparando a celebrare, nel 2031, i 500 anni dalla prima apparizione della Vergine. Attraverso il giovane Juan Diego la Madre di Dio faceva giungere un rivoluzionario messaggio di speranza che anche oggi ripete a tutti i pellegrini e ai fedeli: «Non sto forse qui io, che sono tua madre?».

Un messaggio simile viene impresso nei cuori in tanti Santuari mariani sparsi nel mondo, mete di numerosi pellegrini, che affidano alla Madre di Dio preoccupazioni, dolori e attese. In questo Anno giubilare i Santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza.

Invito i pellegrini che verranno a Roma a fare una sosta di preghiera nei Santuari mariani della città per venerare la Vergine Maria e invocare la sua protezione. Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è «segno di sicura speranza e di consolazione».

(25) In cammino verso il Giubileo, ritorniamo alla Sacra Scrittura e sentiamo rivolte a noi queste parole: «Noi, che abbiamo cercato rifugio in lui, abbiamo un forte incoraggiamento ad afferrarci saldamente alla speranza che ci è proposta. In essa infatti abbiamo come un'ancora sicura e salda per la nostra vita: essa entra fino al di là del velo del santuario, dove Gesù è entrato come precursore per noi» (Eb 6,18-20). È un invito forte a non perdere mai la speranza che ci è stata donata, a tenerla stretta trovando rifugio in Dio.



L'immagine dell'ancora è suggestiva per comprendere la stabilità e la sicurezza che, in mezzo alle acque agitate della vita, possediamo se ci affidiamo al Signore Gesù.

Le tempeste non potranno mai avere la meglio, perché siamo ancorati alla speranza della grazia, capace di farci vivere in Cristo superando il peccato, la paura e la morte. Questa speranza, ben più grande delle soddisfazioni di ogni giorno e dei miglioramenti delle condizioni di vita, ci trasporta al di là delle prove e ci esorta a camminare senza perdere di vista la grandezza della meta alla quale siamo chiamati, il Cielo.

Il prossimo Giubileo, dunque, sarà un Anno Santo caratterizzato dalla speranza che non tramonta, quella in Dio. Ci aiuti pure a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della dignità di ogni persona e nel rispetto del creato. La testimonianza credente possa essere nel mondo lievito di genuina speranza, annuncio di cieli nuovi e terra nuova (cfr. 2Pt 3,13), dove abitare nella giustizia e nella concordia tra i popoli, protesi verso il compimento della promessa del Signore.

Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano. Possa la nostra vita dire loro: «Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore» (Sal 27,14). Possa la forza della speranza riempire il nostro presente, nell'attesa fiduciosa del ritorno del Signore Gesù Cristo, al quale va la lode e la gloria ora e per i secoli futuri.



*Dato a Roma,
presso San Giovanni in Laterano,
il 9 maggio,
Solennità dell'Ascensione di Nostro
Signore Gesù Cristo, dell'Anno 2024,
dodicesimo di Pontificato.
Papa Francesco*

La Pagina dell'Assistente, di Don Fabio Minini

La "Mater Spei" dell'UCDL; breve spiegazione dell'opera.



Rispondendo all'invito del Forum Paneuropeo delle Confraternite, l'Unione delle Confraternite della Diocesi di Lugano (UCDL), ha realizzato l'immagine della Mater Spei, che verrà presentata al Santo Padre in occasione del Giubileo delle Confraternite, e che si farà pellegrina nelle Parrocchie e Confraternite del Ticino e della Svizzera.

La realizzazione del quadro, delle dimensioni di 80x60 cm, è stata affidata al giovane artista palermitano Carmelo Ciaramitaro.

La Madonna in trono, che reca in grembo Gesù bambino, si ispira all'effigie della *Madonna del Sasso* patrona del Ticino riproposta in stile tardo Medioevale; è stata scelta questa immagine poiché la Madonna del Sasso, oltre che essere meta di pellegrinaggi di comunità e singoli devoti, si è fatta anch'essa pellegrina lasciando più volte il suo Santuario sopra Locarno per andare incontro il suo devoto popolo, e proprio quest'anno ricorrono i 75 anni di quella memorabile ed irripetibile "*Peregrinatio*" che vide il venerato simulacro della Madonna del Sasso visitare ogni lembo della nostra amata terra ticinese.

Volendo questa immagine accomunare tutta la Svizzera accanto alla Madonna sono raffigurati quattro santi oranti in rappresentanza delle quattro regioni linguistiche e culturali della Confederazione Elvetica:

San Nicolao della Flüe, laico eremita patrono della Svizzera.

San Sigisberto, monaco benedettino fondatore dell'abbazia di Disentis.

Santa Margherita Bays, laica che restando nubile si santificò nella vita familiare e parrocchiale.

Il Venerabile Aurelio Bacciarini, primo successore di San Luigi Guanella nei servi della Carità e Vescovo a Lugano.

Nelle pagine seguenti pubblichiamo, ad edificazione dei lettori, la descrizione del titolo Mater spei, e la descrizione dei Santi raffigurati sul quadro, inoltre troverete alcune preghiere e meditazioni affinché questo numero del Confratello possa essere per voi anche un piccolo sussidio di preghiera che possa aiutarvi, come singoli e come Confraternite, a vivere bene, e con spirituale profitto, il Giubileo della Speranza.

Don Fabio Minini



Maria Madre della Speranza

A cura della Consorella Christa Bisang

La “Mater Spei”

È proprio la “Madre della Speranza” che accompagna in modo sublime i Confratelli nel loro pellegrinaggio durante l’anno giubilare del 2025. Sì, perché è la croce di Cristo che precede la lunga fila di Confratelli riuniti in processione, è il Risorto da morte al quale Lei resta unita.

Risuona allora il messaggio di: «Sollevate, porte, i vostri frontali, alzatevi, porte antiche: ed entri il Re della Gloria» (Salmo 23). “L’alzarsi per andare”, “l’alzarsi per proclamare”, “per testimoniare” è proprio quello l’appello al quale le Confraternite rispondono, al quale hanno dato risposta; chi ne farà seguito sa che si tratta dell’Invito senza precedenti. Sarà un rovesciamento, è un nuovo inizio, è l’appello pasquale.

Molti Confratelli si metteranno in moto per andare a Roma, molti in parrocchia. Papa Francesco aprirà la Porta Santa il 24 dicembre 2024, (per poi richiuderla il 6 gennaio 2026), e varcare una porta giubilare significa anche il “rientrare in sé stessi” riferito al Vangelo secondo (Luca 15, 17).

La *Mater Spei* attende, è pronta per formare o per rinnovare in ciascuno l’immagine del Figlio di Dio che mostra, Lo porta in braccio; è Lui che benedice. Il richiamo è alla conversione del cuore, alla pace. Le fiaccole sono accese, il fuoco: «bello, giocondo, robusto e forte» è segno dell’Amore e di sicura speranza, è gioia perché il mondo è già stato redento.

La prima lettera di Pietro proclama: «Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce». È impresso nei cuori dei Battezzati, di coloro che sono in grazia di Dio, l’essere figli nel Figlio e lo siamo realmente.



Il Concilio Vaticano II riafferma che Maria Santissima, glorificata in cielo nel corpo e nell'anima, è immagine escatologica ossia finale e anche primizia di quello che la

Chiesa dovrà essere nel suo stadio trionfante quando tutti i suoi membri saranno partecipi della gloria dell'anima e del corpo, di cui già rifulge la celeste Madre e Regina.

Per questo, a tutti i membri della Chiesa pellegrinante, Maria SS.ma vivente nella gloria del cielo nell'integrità della sua Persona, brilla «quale segno di sicura speranza e di consolazione» ed è il richiamo alla felicità e alla gloria che ci attende nella vita eterna.

Il conforto della Mater Spei è in atto «fino a quando non verrà il giorno del Signore, ossia fino a quando la Chiesa pellegrinante sarà tutta trasformata in quella trionfante e avrà perciò finito il suo compito terreno. Maria è pegno e garanzia grazie alla Sua mediazione materna, in Cristo, che tale speranza sarà realizzata. Maria, dal cielo, con la sua materna carità si prende cura dei "fratelli" che sono posti in mezzo a pericoli, ad affanni e sofferenze (cfr. LG 62).

Maria è fedele, continua a collaborare con lo Spirito divino affinché a Suo Figlio Gesù, venga dato quello spazio, ossia quell'importanza dovuta solo a Lui che è il Re dell'universo.

La Mater Spei, precede ognuno, è segno di speranza certa; il tempo è propizio per accogliere Colui che nulla prende ma che tutto dona.

Consorella Christa Bisang;

Catechesi di Papa Francesco su Maria Madre della Speranza

Nel nostro itinerario di catechesi sulla speranza cristiana, oggi guardiamo a Maria, Madre della speranza. Maria ha attraversato più di una notte nel suo cammino di madre. Fin dal primo apparire nella storia dei vangeli, la sua figura si staglia come se fosse il personaggio di un dramma. Non era semplice rispondere con un “sì” all’invito dell’angelo: eppure lei, donna ancora nel fiore della giovinezza, risponde con coraggio, nonostante nulla sapesse del destino che l’attendeva. Maria in quell’istante ci appare come una delle tante madri del nostro mondo, coraggiose fino all’estremo quando si tratta di accogliere nel proprio grembo la storia di un nuovo uomo che nasce.

Quel “sì” è il primo passo di una lunga lista di obbedienze - lunga lista di obbedienze! - che accompagneranno il suo itinerario di madre. Così Maria appare nei vangeli come una donna silenziosa, che spesso non comprende tutto quello che le accade intorno, ma che medita ogni parola e ogni avvenimento nel suo cuore.

In questa disposizione c’è un ritaglio bellissimo della psicologia di Maria: non è una donna che si deprime davanti alle incertezze della vita, specialmente quando nulla sembra andare per il verso giusto. Non è nemmeno una donna che protesta con violenza, che inveisce contro il destino della vita che ci rivela spesso un volto ostile. È invece una donna che ascolta: non dimenticatevi che c’è sempre un grande rapporto tra la speranza e l’ascolto, e Maria è una donna che ascolta. Maria accoglie l’esistenza così come essa si consegna a noi, con i suoi giorni felici, ma anche con le sue tragedie che mai vorremmo avere incrociato. Fino alla notte suprema di Maria, quando il suo Figlio è inchiodato al legno della croce.

Fino a quel giorno, Maria era quasi sparita dalla trama dei vangeli: gli scrittori sacri lasciano intendere questo lento eclissarsi della sua presenza, il suo rimanere muta davanti al mistero di un Figlio che obbedisce al Padre.

Però Maria riappare proprio nel momento cruciale: quando buona parte degli amici si sono dileguati a motivo della paura. Le madri non tradiscono, e in quell'istante, ai piedi della croce, nessuno di noi può dire quale sia stata la passione più crudele: se quella di un uomo innocente che muore sul patibolo della croce, o l'agonia di una madre che accompagna gli ultimi istanti della vita di suo figlio. I vangeli sono laconici, ed estremamente discreti. Registrano con un semplice verbo la presenza della Madre: lei "stava" (*Gv 19,25*), Lei stava. Nulla dicono della sua reazione: se piangesse, se non piangesse ... nulla; nemmeno una pennellata per descrivere il suo dolore: su questi dettagli si sarebbe poi avventata l'immaginazione di poeti e di pittori regalandoci immagini che sono entrate nella storia dell'arte e della letteratura. Ma i vangeli soltanto dicono: lei "stava". Stava lì, nel più brutto momento, nel momento più crudele, e soffriva con il figlio. "Stava".

Maria "stava", semplicemente era lì. Eccola nuovamente, la giovane donna di Nazareth, ormai ingrignata nei capelli per il passare degli anni, ancora alle prese con un Dio che deve essere solo abbracciato, e con una vita che è giunta alla soglia del buio più fitto. Maria "stava" nel buio più fitto, ma "stava". Non se ne è andata. Maria è lì, fedelmente presente, ogni volta che c'è da tenere una candela accesa in un luogo di foschia e di nebbie. Nemmeno lei conosce il destino di risurrezione che suo Figlio stava in quell'istante aprendo per tutti noi uomini: è lì per fedeltà al piano di Dio di cui si è proclamata serva nel primo giorno della sua vocazione, ma anche a causa del suo istinto di madre che semplicemente soffre, ogni volta che c'è un figlio che attraversa una passione. Le sofferenze delle madri: tutti noi abbiamo conosciuto donne forti, che hanno affrontato tante sofferenze dei figli!

La ritroveremo nel primo giorno della Chiesa, lei, *madre di speranza*, in mezzo a quella comunità di discepoli così fragili: uno aveva rinnegato, molti erano fuggiti, tutti avevano avuto paura (cfr *At 1,14*). Ma lei semplicemente stava lì, nel più normale dei modi, come se fosse una cosa

del tutto naturale: nella prima Chiesa avvolta dalla luce della Risurrezione, ma anche dai tremori dei primi passi che doveva compiere nel mondo.

Per questo tutti noi la amiamo come Madre. Non siamo orfani: abbiamo una Madre in cielo, che è la Santa Madre di Dio. Perché ci insegna la virtù dell'attesa, anche quando tutto appare privo di senso: lei sempre fiduciosa nel mistero di Dio, anche quando Lui sembra eclissarsi per colpa del male del mondo.

Nei momenti di difficoltà, Maria, la Madre che Gesù ha regalato a tutti noi, possa sempre sostenere i nostri passi, possa sempre dire al nostro cuore: "Alzati! Guarda avanti, guarda l'orizzonte", perché Lei è Madre di speranza. Grazie.

Papa Francesco, Roma 17 maggio 2017

Preghiera alla Madre della Speranza

*Maria, Madre della speranza,
a Te con fiducia ci affidiamo.*

*Con te intendiamo seguire Cristo, Redentore dell'uomo:
la stanchezza non ci appesantisca né la fatica ci rallenti,
le difficoltà non spengano il coraggio né la tristezza la
gioia del cuore.*

*Tu Maria, Madre del Redentore continua a mostrarti
Madre per tutti,*

*veglia sul nostro cammino e aiuta i tuoi figli,
perché incontrino, in Cristo,*

la via del ritorno al Padre comune!

Amen.



*Maria Madre della Speranza
Prega per noi*

San Nicolao della Flue

“Se ho umiltà e fede non posso sbagliare rotta”

San Nicolao, al secolo **Niklaus von Flüe**, nasce nel 1417 in una famiglia di contadini del piccolo abitato di Flüe, nel Canton Obwaldo in quella che allora è la Confederazione degli otto cantoni della Svizzera centrale.

Pur rimanendo analfabeta per tutta la vita, è considerato uno dei più grandi mistici della Chiesa universale. Presto si fa strada in lui la vocazione, ma tra il 1440 e il 1444 parte come soldato prima e come ufficiale poi per le guerre che i confederati dichiarano agli Asburgo; quindi torna, si sposa con Dorotea e con lei avrà dieci figli.

Passano 20 anni e in Nicola la voce di Dio non si è affatto spenta, tutt'altro. Lui la chiama “la lima che purifica e il pungolo che stimola”. Alla fine il Signore lo ricolma delle tre grazie che ha richiesto: il parere favorevole di moglie e figli alla sua partenza, l'assenza di tentazione di tornare indietro, e la possibilità di vivere senza bere e senza mangiare.

Nonostante il suo ultimogenito abbia poche settimane, dunque, Nicola finalmente parte con l'obiettivo di ritirarsi a vita monastica tra le comunità dell'Alsazia con cui è entrato in contatto. Siamo nel 1467 e per la Confederazione Elvetica è un periodo delicato, crocevia com'è delle strade commerciali d'Europa; è anche l'anno in cui si pone fine allo Scisma d'Occidente. Nicola però non arriva oltre Liestal, nel cantone di Basilea, per stabilirsi alla fine non lontano da casa, in un luogo scosceso chiamato Ranft, dove si costruisce una misera cella fatta di assi, che sarà poi arricchita dalla gente del luogo con una cappella. Per 20 anni lo troveranno lì, vestito di panno grezzo, scalzo, con il rosario in mano, a nutrirsi solo di Gesù Eucaristia. Ma non sarà sempre solo.

La sua scelta desta curiosità nella gente del luogo. In molti vanno da lui a parlargli, a chiedere consigli, spiegazioni delle cose religiose, a spiarlo. Lo chiamano Bruder Klaus: è il fratello Klaus che parla in maniera semplice, senza riferimenti eruditi, perché la sua conoscenza di Dio è quella che gli viene dal cuore.

Nonostante la sete di solitudine, lui riceve tutti e diffonde il suo messaggio di pace che è quello del Vangelo: "In tutte le cose la misericordia vale più della giustizia", dice. Nicola lascerà il suo rifugio pochissime volte, e sempre per una buona causa. Nel 1481 ad esempio hanno bisogno di lui per sventare una guerra fratricida nel Paese: per il suo contributo alla Dieta di Stans oggi è ricordato come "Padre della Patria".

Di nuovo, nel 1482 è interpellato per la disputa tra Costanza e la Confederazione in merito all'esercizio del diritto in Turgovia e anche stavolta è in grado di riportare la pace. Muore nella sua cella il giorno del suo settantesimo compleanno, nel 1487. Sarà canonizzato da Pio XII nel 1947.

La preghiera di San Nicolao

*Mio Signore e mio Dio,
togli da me
tutto ciò che mi allontana da Te.*

*Mio Signore e mio Dio,
dammi tutto ciò
che mi conduce a Te.*

*Mio Signore e mio Dio,
toglimi a me
e dammi tutto a Te. Amen.*



*San Nicolao
Prega per noi*

San Sigisberto da Disentis

Sigisberto, probabilmente di origine franca, monaco della grande abbazia di Luxcuil nell'attuale Francia orientale, si recò come missionario nella zona dell'Alto Reno, poi fondò un eremitaggio a Disentis, nell'odierna Svizzera.

L'eremo sembrava destinato a diventare un monastero, a mano a mano che i discepoli si radunavano attorno a Sigisberto, ma il governante di Coira, che si opponeva a qualsiasi influenza franca nel suo territorio, fece in modo che ciò non avvenisse, e allo stesso tempo fece uccidere il confratello di Sigisberto, Placido, nel 720 circa, mentre Sigisberto morì qualche tempo dopo. Fu fondato un monastero nel 750 circa, sul luogo della morte di Placido, che diventò un'importante abbazia benedettina nel Medio Evo e che esiste tuttora.



Il culto di questi due santi divenne molto popolare e, sorprendentemente, di lunga durata. Le spoglie furono presto trasferite in un nuovo sepolcro nella cripta della chiesa di S. Martino, circondata da una griglia attraverso la quale era possibile toccare la tomba e porvi sopra degli oggetti per la benedizione. Nel 940, i monaci dell'abbazia benedettina che era stata costruita a Disentis trasferirono poi le reliquie a Zurigo per proteggerle dalle incursioni saracene, e ciò contribuì a diffondere il loro culto. Il Beato Notkero il Balbuziente scrisse una sequenza in loro onore, che esiste ancora, mentre un breviario del XII secolo proveniente da Napoli contiene un inno a loro dedicato. Nel XIII secolo comparve una passione di S. Placidi, in cui si affermava che Sigisberto era un discepolo diretto del grande missionario irlandese, S. Colombano.

O Dio, che nel santo abate Sigisberto hai offerto alla tua Chiesa un modello di perfezione evangelica, concedi a noi, nelle mutevoli situazioni della vita, di aderire con tutte le forze al regno dei cieli. Per Cristo nostro Signore. Amen



*San Sigisberto
Prega per noi*

Santa Marguerite Bays

La preghiera non ci allontana dal mondo. Tutt'altro! Libera l'essere interiore, dispone al perdono e alla vita fraterna

Margherita Bays nacque l'8 settembre 1815 a La Pierraz, paesello della parrocchia di Siviriez nel Cantone di Friburgo (Svizzera), seconda dei sette figli di Giuseppe Bays e Maria Giuseppina Morel, modesti agricoltori e buoni cristiani.

Dotata di vivacità e di un'intelligenza eccezionale, frequentò per tre-quattro anni la scuola di Chavennes-les-Forts, imparando a leggere e scrivere, dimostrando, sin da bambina, una particolare inclinazione alla preghiera, per cui smetteva di giocare con le compagne e si ritirava nel silenzio dell'orazione.

Ad otto anni ricevette la Cresima ed a 11 anni fu ammessa alla Prima Comunione nella parrocchia di Siviriez. Margherita scartò la possibilità, da più parti sollecitata, di consacrarsi come religiosa, preferendo rimanere nubile e santificarsi in seno alla sua famiglia e presso la sua parrocchia, dove praticamente rimase per tutta la vita.

Margherita si prese cura di tutto quanto necessitava per l'andamento della casa, cucendo, cucinando, facendo i lavori di casa. Sia nella propria casa sia in quelle dove si recava per lavoro, invitava i presenti a recitare con lei una o due poste di rosario. Assisteva alla celebrazione della Messa ogni giorno e ciò costituiva "il sommo della sua giornata"; la domenica, giorno di festa e preghiera, dopo la Messa, rimaneva in chiesa in preghiera davanti al SS. Sacramento, faceva la Via Crucis per un'ora e recitava il rosario. Le piaceva fare a piedi lunghi e faticosi pellegrinaggi ai Santuari Mariani.

Da laica, piena di zelo, dedicò il suo tempo libero ad un apostolato attivo fra i bambini, insegnando loro il catechismo e formandoli alla vita morale e religiosa, preparando nel contempo le giovani alla futura condizione di spose e madri. Visitava gli ammalati ed i morenti; aiutava i poveri, da lei definiti "i preferiti di Dio"; introdusse nella parrocchia le opere missionarie e contribuì alla diffusione della stampa cattolica.

A 35 anni, nel 1853, fu operata all'intestino per un cancro, supplicò la Santa Vergine di guarirla e farla soffrire diversamente, con altri dolori che la facessero partecipare più direttamente alla Passione di Gesù. Fu pienamente esaudita l'8 dicembre 1854, nello stesso momento in cui a Roma papa Pio IX proclamava il dogma dell'Immacolata Concezione.

Ma da quel giorno la sua vita fu tutta trasformata e per sempre legata a Cristo sofferente. Una misteriosa malattia l'immobilizzava in estasi ogni venerdì alle 15 e per tutta la Settimana Santa, rivivendo nel corpo e nello spirito le sofferenze di Gesù, dal Getsemani al Calvario. Le apparvero nel corpo le cinque stimmate della crocifissione, che le procuravano un grande dolore, ma che accortamente nascondeva ai curiosi. Il vescovo di Friburgo, mons. Étienne Marilley, volle un consulto medico per verificare le estasi e le stimmate. Autenticò ufficialmente l'origine mistica dei fenomeni.

Negli ultimi anni della sua vita il dolore si fece sempre più intenso, ma sopportò tutto senza un lamento, in totale abbandono alla volontà di Dio. Secondo il suo desiderio morì nella festa del Sacro Cuore il 27 giugno 1879; i parrocchiani di Siviriez e dintorni, all'annuncio della sua morte, dicevano fra loro: "La nostra santa è morta". I funerali si svolsero il 30 successivo, con la partecipazione di numerosi sacerdoti e una grande folla di fedeli; fu sepolta nel cimitero di Siviriez; in seguito fu traslata nella chiesa parrocchiale, dove tuttora riposa nella Cappella di San Giuseppe.



*Santa Margherita
Prega per noi*

Preghiera di Santa Marguerite Bays

O Vittima Santa, attirami a Te, cammineremo insieme.

È giusto che io soffra con Te.

*Non ascoltare le mie avversioni: voglio compiere nella
mia carne quello che manca alle tue sofferenze.*

Abbraccio la Croce, voglio morire con Te.

*È nella piaga del tuo Sacro Cuore che desidero esalare
l'ultimo respiro.*

Meditazione ispirata alla preghiera di Santa Marguerite

*Signore Gesù, attirarmi a te, perché voglio camminare con
te tutti i giorni della mia vita.*

Signore Gesù,

*Abbraccio la Tua croce che mi sostiene in tutti i miei
dubbi e difficoltà.*

Attraverso di essa risplende la luce della gioia pasquale.

Signore Gesù,

*quando verrà la mia morte, mi abbandonerò nell'amore di
del tuo Sacro Cuore, che è il Sole della vita,
di misericordia e di resurrezione.*

Amen.

Venerabile Aurelio Bacciarini

Stefano Aurelio Bacciarini nacque da Michele, mugnaio e proprietario di un piccolo negozio, e da Maria Sciarini a Lavertezzo, nel Canton Ticino in Svizzera, il 2 novembre 1873. Dopo un'infanzia provata dalla morte del padre e dalle condizioni disagiate della famiglia, studiò al seminario minore di Barlassina (presso Milano) e ai seminari maggiori di Lugano, Milano e Monza. Divenuto dottore in teologia, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 12 giugno 1897 e per sei anni fu parroco ad Arzo. Successivamente direttore spirituale del seminario minore di Pollegio (1903-06), nel 1906 entrò nella Congregazione dei Servi della Carità perché voleva vivere a contatto con gli ultimi, in un desiderio di autenticità evangelica da vivere concretamente. Poi nel 1912 cercò altrove la radicalità che desiderava provando nella Trappa alle Tre Fontane a Roma. Ma dopo qualche settimana sentì il richiamo della vita accanto ai poveri e scrisse: «Alla Trappa ho trovato una vita austera e penitente: però non ci trovai tutte quelle occasioni di sacrificio che vi sono alla Provvidenza: e il rimorso di essere andato alla solitudine quasi a cercarvi i miei comodi fu altro dei motivi che mi persuase al ritorno».

Qualche mese dopo divenne parroco di San Giuseppe al Trionfale. Accanto al quartiere Trionfale si stava sviluppando, inoltre, la zona della Valle dell'Inferno, quella delle fornaci, che don Bacciarini descriveva come ambiente che «si va seminando di capanne e la popolazione aumenta ogni di più: la distanza e le strade pessime tengono lontana dalla chiesa parrocchiale la quasi totalità di quei poveri fornaciai e contadini». Mentre la chiesa era ancora in costruzione, nel 1911, don Bacciarini iniziò la tradizione della festa del quartiere, chiamando tutti ad accostarsi a San Giuseppe, il santo cui la nuova sarebbe stata dedicata, anche in onore di Pio X, all'anagrafe civile Giuseppe Sarto. Eretta nel 1912, la nuova parrocchia aveva ventimila abitanti ed un territorio che ne faceva

una delle più grandi di Roma. Un anno dopo l'erezione contava già 10 associazioni. Vi erano coinvolte oltre 150 madri di famiglia ed esisteva una lega di 100 padri cristiani. Col genio pastorale di don Bacciarini si erano gettate le fondamenta di una nuova comunità. E quando tre anni dopo, nel 1915, il terribile terremoto di Avezzano fece migliaia di vittime, la Parrocchia di don Bacciarini si aprì all'accoglienza di decine di piccoli orfani.

Nel 1915 fu eletto superiore ad interim e successivamente superiore generale della Congregazione guanelliana dal 1921 al 1924. Il 12 gennaio 1917 fu nominato vescovo titolare di Daulia e Amministratore Apostolico del Ticino e consacrato vescovo il 21 gennaio dello stesso anno nella sua parrocchia dal cardinale Vicario Basilio Pompilj.

Nel periodo di governo della diocesi di Lugano, si sforzò di riorganizzare l'Azione Cattolica. Promosse l'insegnamento religioso e difese la presenza del crocifisso nei luoghi pubblici. Volle un quotidiano cattolico che venne istituito nel 1926 con la testata Giornale del Popolo. Promosse opere di carità, come il Sanatorio pediatrico di Medoscio e l'apertura di



Case per anziani. La sofferenza per malattie, che lo accompagnò per tutta la vita, sopportata con eroico spirito cristiano, gli valsero da Benedetto XV il titolo di "Giobbe dell'episcopato". A queste si unirono quelle dovute a situazioni della diocesi luganese e al clima politico liberale e

anticlericale del Ticino. Muore a Lugano il 27 Giugno del 1935.

Preghiera al Venerabile Aurelio Bacciarini

O Dio, Padre d'infinita bontà, nel Cuore del tuo Figlio Gesù, tu hai rivelato il mistero di amore per ciascuno dei tuoi figli e per mezzo dello Spirito Santo sostieni con la tua forza le nostre fatiche e sofferenze: che tu sia benedetto in eterno.

Nella tua benevolenza hai donato alla tua Chiesa, pellegrina in Lugano, il tuo servo fedele, il Vescovo Aurelio Bacciarini, perché fosse guida per la fede del tuo popolo, modello nella misericordia verso i poveri, e artefice di speranza nel suo lungo soffrire. Per sua intercessione, concedi la grazia che ora ti chiediamo con confidenza di figli [momento di silenzio in cui si chiede la grazia] e rendici disponibili a compiere sempre con serena fiducia la tua santa volontà, con la certezza che in essa è la nostra pace. Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo, noi ti adoriamo e confessiamo la tua infinita bontà e misericordia.

Amen.

"... E perché la grazia del Signore scenda a illuminare le menti e commuovere i cuori facciamo ricorso alla preghiera: preghino i Sacerdoti all'altare della Santa Messa, fonte inesausta delle divine misericordie; preghino le vergini consacrate a Dio; preghino gli innocenti, con quella voce che mai invano giunge in cielo; preghino le madri, le spose per il ritorno a Dio dei loro cari, per il risveglio della fede nelle famiglie..."

Aurelio Bacciarini, Lettera Pastorale Quaresima 1918



Venerabile Aurelio Bacciarini
Prega per noi
Maria Madre della Speranza
Prega per noi